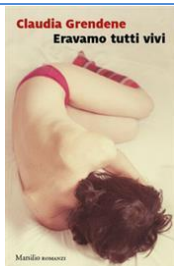


Il meglio dell'ESTATE 2018

venerdì 21 settembre 2018 alle 21 in biblioteca



ANDREA propone **ERAVAMO TUTTI VIVI** di Claudia Grendene

Ritratto di una generazione nata tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 che si trova a dover fare i conti con una adultità segnata dagli irrealizzati sogni di libertà della gioventù. I protagonisti Agnese, Isabella, Anita, Alberto, Elia, Giovanni, Massimiliano Mercuriali (Max) sono figli di una borghesia agiata, con l'eccezione di Chiara, figlia di contadini proveniente dalla provincia e l'unica a dover lavorare per permettersi l'Università. Il romanzo è diviso in capitoli: *2013* (anno della morte in Messico dell'irrequieto e problematico Max); *2009-2012 Gli anni della separazione*; *2006-2009 Gli anni delle liti*; *2001-2005 Gli anni del matrimonio*; *1997-2001 Gli anni delle lauree*; *1994-1998 Gli anni dell'università*. Quindi un racconto cronologicamente a ritroso, in cui si intersecano le esistenze dei personaggi e dove il riportato diario del defunto Max, tormentato e segnato da turbe psichiche, fa da sfondo al bilancio esistenziale degli altri amici e conoscenti del gruppo.

Elia e Isabella li ritroviamo, infatti, ormai adulti, sposi e genitori del piccolo Davide, alle prese con una difficile separazione per l'avvenuto tradimento di Elia con la giovanissima e disinibita Anna.

Sposi pure Anita e Federico, genitori di due gemelli, con Anita sempre innamorata del cugino Alberto, legame osteggiato fin dall'infanzia dalle rispettive famiglie. Anche Alberto si sposa, pur mantenendo il rapporto clandestino con la cugina.

Non meno travagliato risulta il passato legame di Max con la disinibita Agnese, molto facile a concedersi. Max, contemporaneamente innamorato di Chiara, che tuttavia non rifiuta gli approcci sessuali con Anita.

Infine ritroviamo Chiara legata al tranquillo ingegnere Giovanni, alquanto rassicurante rispetto agli altri componenti del gruppo, i quali nei trascorsi studi filosofici e letterari non hanno trovato alcun punto di riferimento al malessere esistenziale e sentimentale che li opprime.

Uno sguardo disincantato e non moralista quello di Claudia Grendene su un'umanità alla quale sente di appartenere, sullo sfondo di una Padova tra gli anni di fine Novecento e l'inizio del nuovo millennio, quando tra Pedro e Gramigna si spegnevano le residuali aspirazioni rivoluzionarie ereditate dal Sessantotto.



BEATRICE propone **UN AMORE SENZA FINE** di Scott Spencer

Romanzo accolto da un grande successo quando venne pubblicato dallo scrittore americano Scott Spencer nel 1979. Dal libro sono stati tratti due film, *Un amore senza fine* (*Endless Love*) del 2014 diretto da Shana Feste, a sua volta remake del film *Amore senza fine* del 1981 diretto da Franco Zeffirelli.

La vicenda racconta una grande storia d'amore, dedicata alla forza distruttiva e autodistruttiva del sentimento, quando questo diventa ossessione amorosa carica di un'intima violenza celata nella passione straripante. La storia è appunto travolgente, ma l'autore non si fa travolgere e sa tenere con lucidità le redini di una storia che è un omaggio al sentimento più sfrenato. Che Spencer non cada nei facili tranelli della storia d'amore forse lo si intuisce già dall'incipit:

Quando avevo diciassette anni e obbedivo totalmente ai più solleciti comandi del cuore, mi allontanai dai cammini della normalità e nello spazio di un istante rovinai ogni cosa che amavo, così profondamente amavo, e quando l'incorporea sostanza dell'amore si ritrasse nella paura e il mio stesso corpo finì segregato, fu difficile per gli altri credere che un'esistenza ancora così nuova potesse soffrire così irrevocabilmente. Ma gli anni sono trascorsi e la notte del 12 agosto 1967 divide ancora la mia vita.

Quanto mi è piaciuto, quanto mi sono sentita risucchiata dalla storia, tirata dentro per i capelli, coinvolta dalla vicenda dell'amore adolescenziale di David per Jade, un amore che si trasforma in un folle motivo di vita che trascina David in un baratro di azioni drammatiche, distruttive e autodistruttive, negli USA yuppie, psichedelici e alternativi a cavallo degli anni Settanta.

Allora capii che ero entrato a far parte della vasta comunità dei condannati, uomini e donne: l'amore s'era contorto in me precipitandomi in un caos.

Più di tutto ho amato la fisicità con cui è scritto il testo: sono continui i riferimenti al corpo, a come il corpo incarna l'emozione. L'autore plasma le emozioni nei corpi dei personaggi come uno scultore, non le descrive, le scolpisce nelle loro viscere. E il lettore le sente vibrare nelle proprie. Non mi ricordo di aver mai apprezzato le scene di sesso in un romanzo: o mi hanno lasciato indifferenti o le ho trovate inopportune. L'incontro fisico di David e Jade dopo anni di separazione è bellissimo, coinvolgente, raccontato in modo superbo perché l'autore entra quasi nell'anatomia dell'amore, nel suo essere inseparabile da carne, nervi, muscoli, umori fisici, volontà totale di sconfinare nel corpo dell'amato. Il racconto non sfugge mai di mano a Spencer: l'ossessione amorosa è raccontata nelle sue dinamiche, prive di senso di realtà, ma con una loro propria coerenza; la lingua e il pensiero di David, che è la voce narrante del romanzo, sono capaci di rappresentare soggettivamente il mondo interiore di questo giovane troppo innamorato, troppo ingenuo, troppo sconvolto da una specie di follia che rimane tuttavia sempre internamente lucida; coerente l'autore nel mantenere il focus incentrato sulle emozioni piuttosto che eccedere nell'intreccio narrativo; infine credibili i suoi eccentrici personaggi, nel contesto degli anni Settanta.

Insomma mi è piaciuto tantissimo e mi è parso anche che la scrittura sia all'altezza di un romanzo che ambisce a dare corpo all'amore come illusoria aspirazione all'assoluto e che sa raccontare con arte letteraria la follia d'amore.



CHIARA propone **LA FOLLIA DI ALMAYER** di *Joseph Conrad*

Quest'estate per me né il Lido né Caorle. Sono stata al mare con i libri di Joseph Conrad, e che mare: i mari del sud, che lui conosceva molto bene avendoli solcati molte volte nella sua carriera di ufficiale a bordo di navi commerciali. Prima di dedicarsi alla scrittura, infatti, Conrad era stato (e tale è rimasto nello spirito per sempre) un lupo di mare. E ho riscoperto i suoi romanzi, letti da ragazza, di cui ricordavo solo vagamente le storie ma per nulla invece il valore letterario. Conrad è stato un grandissimo scrittore; siamo ai primi del novecento, dunque lo stile oggi può sembrare un pochino antiquato e retorico, ma la sua capacità espressiva, la psicologia, la tensione narrativa, le immagini, le descrizioni sono ancora tali da catturare.

La follia di Almayer - attenzione - non narra la storia di un certo signor Almayer diventato pazzo. La follia del titolo è in realtà il nome che si dava e si dà ancora a certe costruzioni bizzarre, eccentriche, che pur essendo destinate a civile abitazione vengono disegnate fantasiosamente in modo da simulare edifici di altro genere: chiese, castelli, pagode, generalmente esagerati e esotici, così da accontentare i gusti stravaganti e megalomani del proprietario. Anche Almayer decide di costruirsi una casa così. Per lui sarebbe una specie di rivalsa contro le delusioni della vita e un segno di grandezza da lasciare ai posteri. Siamo nel Borneo, isola dell'arcipelago malese per lunghi anni sotto il dominio commerciale olandese e inglese; Almayer è un bianco di origini olandesi che lì è nato e ha sempre vissuto. Ossessionato dal desiderio di arricchirsi, sposa per convenienza una donna che in realtà gli rende la vita impossibile e ne ha una figlia con la quale il rapporto è conflittuale. La sua fortuna economica si dissolve, e Almayer si ritrova a invecchiare sulle rive del fiume Pantai in una casa all'europea che sta andando in sfacelo, tra mille altre abitazioni locali rozze e primitive. Il clima è equatoriale, la natura lussureggiante, gli abitanti rappresentano uno spirito orientale con una mentalità non sempre trasparente. Il sogno di Almayer di arricchirsi e poi partire con la figlia per l'Europa sottraendosi al maligno incanto dei luoghi pare non doversi mai avverare. Non racconto di più, ma chi lo leggerà si prepari a seguire, verso la fine, l'irresistibile declino del protagonista rimasto solo accanto alle rovine del suo mondo e al progetto incompiuto della casa sfarzosa dei suoi sogni. È a questo punto che il significato del termine follia, da architettonico, sconfinava in quello mentale, e il cerchio si chiude.

Più della vicenda (azione, amore, intrighi che potrebbero suggerire un confronto con quelle di Salgari, ma siamo su due piani lontanissimi) ho goduto senza mai annoiarmi le descrizioni dei vari momenti della giornata e delle condizioni atmosferiche lungo la riva di quel fiume popolato, maestoso, pittoresco e anche molto malinconico.



CLAUDIA propone **RESTO QUI** di *Marco Balzano*

"Resto qui", romanzo arrivato secondo al Premio Strega 2018, ha in copertina un campanile che spunta dalle acque di un lago, unica traccia rimasta di un paese che per motivi economici è stato demolito, lasciando appunto solo il campanile come ricordo. I paesi coinvolti in questa vicenda sono stati Resia e Curon situati in Val Venosta, ai confini con l'Austria.

È un romanzo inventato che però attraverso le vite dei protagonisti ci svela le dinamiche reali che hanno colpito quella terra: prima infatti il fascismo impone l'uso della sola lingua italiana, poi il nazismo che distrugge le speranze di coloro che in quel regime avevano riposto fiducia. Per il piccolo gruppo di abitanti, in maggior parte contadini e agricoltori, l'imposizione dell'italiano come lingua mina fortemente la loro identità e la loro esistenza. In questo frangente si parla della figura delle maestre clandestine che insegnavano ai bambini la scuola

come l'avevano imparata loro, cioè in tedesco e di stampo austriaco. Oltre al fascismo e poi al nazismo, la minaccia della costruzione di una diga (per la produzione di energia elettrica) incombe mettendo in pericolo non solo le identità linguistiche, culturali ed etniche del posto, ma proprio gli stessi masi, la chiesa, le case, le stalle degli abitanti di Curon. Con il sopraggiungere della guerra tutti gli uomini vengono chiamati ad arruolarsi a fianco di Hitler, ma dopo un iniziale entusiasmo inizia una resistenza sotterranea, che vede agire soprattutto la protagonista del libro, Trina, affiancata dal marito Erich. I due sembrano i soli del villaggio a lottare e hanno contro di loro gli stessi figli: la femmina infatti scappa con gli zii e il maschio si arruola nelle truppe di Hitler. Trina e Erich si vedono costretti a disertare, scappando tra i monti, dove riescono a salvarsi. A conflitto terminato fanno rientro al loro paese, dove però ritrovano l'incubo della diga la cui costruzione metterà sott'acqua Curon e Resia.

Questo romanzo è stato da molti lettori, me compresa, considerato un piccolo capolavoro in quanto è scritto in modo sì scorrevole e asciutto, ma anche molto toccante e intimo, senza mai essere però stucchevole e patetico. È un libro quindi che permette di conoscere meglio una pagina della storia italiana molto dolorosa e controversa dando voce agli immaginari protagonisti di questa vicenda (ma neanche tanto - il prete del paese è davvero esistito ad esempio), facendoci indignare e commuovere insieme a loro. L'autore ha una prosa matura, in grado di tenerti incollata alle pagine, con dei picchi poetici che creano immagini di una bellezza folgorante. Si percepisce chiaramente un profondo studio, da parte di Marco Balzano, delle vicende che hanno colpito questa zona, ma non si perde in troppi meandri e cavilli storici, diventando documentaristico.

L'autore scrive: *"A me non interessava la cronaca della storia altoatesina né quella delle vicende di uno dei tanti paesi schiacciati da interessi politico-economici incontrastabili dalla gente comune. O meglio, questi fatti mi interessavano, ma come punto di partenza. Se la storia di quella terra e della diga non mi fossero parse subito capaci di ospitare una storia più intima e personale, attraverso cui filtrare la Storia con la S maiuscola, se non mi fossero immediatamente sembrate di valore più generale per parlare di incuria, di confini, di violenza del potere, dell'importanza e dell'impotenza della parola, non avrei, nonostante il fascino che questa realtà esercita su di me, trovato interesse sufficiente per studiare quelle vicende e scrivere un romanzo. Sarei rimasto anch'io a bocca aperta a guardare il campanile che sembra galleggiare sull'acqua, mi sarei affacciato a quel pontile per cercare di intravedere i resti di quel mondo sotto lo specchio del lago e poi, come tutti, sarei andato via".*



DANIELA B. propone **LA GUARDAROBIERA** di *Patrick McGrath*

Patrick McGrath, che già conosciamo come autore di *Follia* del 1996, viene definito il Signore del Gotico, maestro del comportamento psicotico, dell'amore malato, del pensiero ossessivo e della disintegrazione. La predisposizione dell'autore per questo particolare genere letterario gli deriva dalla sua infanzia: nato (nel 1950) e cresciuto in Inghilterra da un padre psichiatra, gironzolando e giocando con i malati del manicomio di Broadmoor accanto a cui risiedeva la famiglia, la sua fantasia si è sviluppata tra le guglie della pazzia allucinatoria che lo circondava e di cui si parlava anche a colazione. Gli ingredienti che ritroviamo quindi nella *Guardarobiera* sono "amore, morte, follia". L'autore, in questo libro, dedica uno spazio particolare ai fascisti del dopoguerra a Londra, perché, come spiega in una intervista, è una storia che pochi conoscono: questi erano stati in prigione durante la guerra e una volta rilasciati continuavano a essere anti semiti,

consideravano Hitler un eroe. Finì tutto nel '49 per merito del "43 Group", ebrei che irrompevano nei meeting filonazisti, distruggevano i loro giornali. Ci volle qualche anno, ma ce la fecero.

L'io narrante di questo libro è un coro, e l'autore spiega che si è immaginato delle vecchie signore, con un passato nel teatro, probabilmente morte, che si

appassionano alle vite di chi avevano lasciato. Una variazione del coro greco.

La trama:

Gennaio 1947: Londra è uscita dalla guerra moralmente splendida, ma sul lastrico, piena di rovine, non c'è nulla da mangiare e l'inverno è arrivato freddissimo. Joan, la sarta dei costumisti di scena del Beaumont Theatre, è sopraffatta dalla morte, in circostanze misteriose, del marito Charlie Grice, per tutti Gricey, attore di grido, dandy, amatissimo. Bella e severa, Joan cerca, bevendo un po' di gin, di ritrovare la voce del marito, il suo odore nei vestiti su cui si sdraia, ricerca il sapore della vita inseparabile che hanno vissuto insieme. Una sera però vede Frank, il sostituto del marito sulla scena, recitare la parte del marito con le stesse identiche movenze, e qualcosa scatta in lei: si convince che Gricey abbia deciso di tornare come un *dybbuk* (demone reincarnato) nel corpo di Frank. Così ogni sera torna a riguardare a teatro *La dodicesima notte* di Shakespeare e questo Frank che interpreta Malvolio e in cui lei ritrova il marito Gricey. Fa conoscenza col giovane attore, finisce per proporgli qualche bel vestito del marito e per invaghirsi di lui, tanto più che anche lui è davvero affascinato da questa donna ancora molto bella. Nel guardaroba che Joan apre per inebriarsi del profumo e delle atmosfere che le procurano gli abiti del marito, però, non trova solo splendidi tweed che dona a Frank divenuto suo amante; infatti, cucito sotto il bavero di un cappotto compare un distintivo dei neonazisti che in Inghilterra stanno tornando nelle piazze. Per Joan, che è ebrea, il colpo è fatale, perché si rende conto che il marito le aveva nascosto questo terribile segreto e cioè che anche lui era stato un membro del partito fascista. Capisce che il marito aveva una doppia vita. Cos'altro lui le ha nascosto e lei si è nascosta di lui? Tutto vacilla, tanto più che sua figlia Vera, una stella del teatro londinese, sta per recitare in coppia con Frank in una tragedia di Webster, e la notte spesso lui non torna a casa. Sensi di colpa aleggiano dovunque. Le vecchie paure della guerra e degli antisemiti, il guardaroba pieno di fantasmi, l'amore/odio, la sostituzione che Joan ha fatto di Gricey, delusione, gelosia e gin fanno il resto fino al raggiungimento della sua follia.



DANIELA D. propone **II PIANOFORTE SEGRETO** di *Zhu Xiao-Mei*

Straordinaria e commovente autobiografia di Zhu Xiao-Mei, rinomata musicista cinese, che narra con molta umiltà la sua evoluzione dai campi di rieducazione di Mao ai trionfali concerti dedicati a Johann Sebastian Bach. Entrata a dieci anni al Conservatorio di Pechino, Xiao-Mei frequentò gli studi con molto profitto, fino a quando nel 1966 la sua vita di brillante studentessa fu all'improvviso sconvolta. Zhu descrive con crudo realismo il periodo della Rivoluzione culturale (1966-1976) durante il quale, in un clima di inaudita violenza, furono bandite in Cina la musica e la letteratura occidentali. In quei tragici anni anche i libri e gli spartiti furono dati alle fiamme e nei roghi finirono pure le opere immortali di Bach, Mozart e Beethoven.

Essendo di provenienza borghese, Zhu Xiao-Mei fu etichettata fin dall'inizio come "*Chushen Buhao*", individuo di cattive origini, e venne destinata a rieducarsi in alcuni campi di lavoro ai confini con la Mongolia, dove rimase cinque lunghi anni, dal 1969 al 1974.

Furono 17 milioni i Cinesi, "giovani istruiti" e adulti, inviati in quegli anni in campagna nei "campi di rieducazione attraverso il lavoro". Le condizioni di vita, testimoniate da altri romanzi autobiografici come "*Zuppa d'erba*" di Zhang Xianliang e "*Il teatro delle ninfee*" di Lulu Wang erano di un'estrema durezza, al di là di ogni immaginazione.

E come la musica costituì per tanti artisti ebrei e gitani la via di salvezza dal degrado dei campi di sterminio, anche per la giovane Xiao Mei l'ascolto di una fisarmonica, che un giorno udì risuonare in lontananza nel campo di detenzione, fu un'ancora di salvezza perché risvegliò in lei un desiderio di musica mai sopito. "*Da bambina ho perso tutto*", - confessa la pianista- "*ma la musica mi ha aiutato a sopravvivere*".

Dai primi concerti clandestini, eseguiti nel campo di rieducazione insieme ai compagni di lavoro musicisti, Zhu Xiao-Mei risale a poco a poco la china: alla morte di Mao supera i test di selezione per accedere agli studi superiori, non appena il Conservatorio di Pechino riapre i battenti. E senza mai arrendersi, grazie a una borsa di studio che la porta in America, riesce, con grandi sacrifici, a diplomarsi a Boston. Fino ad arrivare ad insegnare al prestigioso Conservatoire National superieur de Musique et de Danse di Parigi, ottenendo successi trionfali in tutto il mondo grazie alle sue memorabili esecuzioni delle *Variazioni Goldberg*. Bach sarà sempre il nume tutelare che nei periodi più bui la aiuta a conservare intatta la sua umanità. Mescolando mondi diversi e facendo dialogare tra loro cultura occidentale e orientale, Xiao-Mei troverà nell'opera del grande compositore e musicista tedesco quei valori universali che abbracciano e comprendono anche gli elementi essenziali della cultura cinese.

Vale la pena di leggere questo libro, che è un omaggio alle vittime della Rivoluzione culturale e che trasmette, nonostante le tragiche vicende narrate, un

forte sentimento di coraggio, resilienza e amore per l'umanità e per l'arte: *"la Rivoluzione culturale mi ha sporcato, mi ha reso complice. A un certo punto ha ucciso in me ogni senso morale. ... La Rivoluzione culturale mi ha fatto passare dallo stato di vittima innocente a quello di partecipante attiva ai suoi crimini. Il mio passato non ha mai smesso di ossessionarmi... Quante sono state le vittime della Rivoluzione culturale? E del Grande Balzo in avanti? La portata della catastrofe rimane ignota... La nostra rinascita grazie alla musica, grazie all'arte in generale, ha cambiato tutto, per me e per i miei compagni di campo. La musica ci ha restituito la nostra umanità. Ci ha fatto intravedere, in un angolo del cielo, la possibilità di una rinascita spirituale."*



ELISA propone **QUADERNI DI LANZAROTE** di *Josè Saramago*

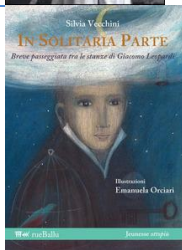
Chi ama Saramago, a pare mio non dovrebbe rinunciare alla lettura di questo libro. Cinque quaderni che Saramago scrive quando, insieme alla moglie Pilar, si trasferisce a vivere a Lanzarote, dove morirà nel 2010. Gli scritti raccolti vanno dal febbraio del 1994 all'ultimo giorno di dicembre del 1997. Raccontano della sua vita, dei libri suoi e di altri, di incontri, viaggi, riflessioni di vita e di morte, e altro ancora. Scritti in forma di diario, sono un bel modo per conoscere meglio Saramago, più intimamente, nonostante egli dica che i diari non sono così sinceri e autentici, e definisca un diario un romanzo con un personaggio solo.



ELISA propone **LANGBOURN HOUSE** di *Jo Baker*

Romanzo ben scritto e di piacevole lettura, quello che lo rende particolare è il fatto che l'Autrice Jo Baker vi ricostruisca la vita della servitù nell'Inghilterra di inizio Ottocento ispirandosi a *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, e raccontando quindi la vita dei personaggi che, nel romanzo della Austen, vivono "al piano di sotto", ossia nei locali dei domestici.

Lettura consigliatissima a chi ha apprezzato la serie tv *Downton Abbey*.



ELISA propone **IN SOLITARIA PARTE** di *Silvia Vecchini*

La casa editrice di questo libro, *RueBallu* di Palermo, si conferma di grande qualità nelle sue scelte. In una collana dedicata ai ragazzi racconta la vita di poeti, poetesse, scrittori e non solo (un volume per esempio è dedicato a Rossini), e lo fa sempre in maniera molto poetica, pur avendo la grande dote di saper presentare questi uomini e donne celebri da un punto di vista molto umano, concreto, corporeo, che lascia in secondo piano l'aspetto più etereo che sempre si tende ad attribuire loro, soprattutto ai poeti.



IRENE propone **LA MARCIA SU ROMA e dintorni** di *Emilio Lussu*

Scritto per dei lettori stranieri durante l'esilio parigino, *Marcia su Roma e dintorni* è uno dei libri più belli di Emilio Lussu. Si tratta della cronaca esilarante e tragica degli anni del primo dopoguerra e del crollo di quello Stato liberale che aveva vinto la Grande Guerra e fu tuttavia incapace di mantenere se stesso e le proprie istituzioni di fronte al colpo di mano fascista.

Per quanto Lussu scriva, nella prefazione all'edizione italiana del 1944, che si trattava di un documento soggettivo e non storico su un periodo cruciale della storia d'Italia, le pagine di *Marcia su Roma* sono ancora utili per misurare, attraverso lo sguardo del deputato del Partito sardo d'azione Lussu, la dissoluzione e l'impotenza dello Stato costituzionale e del regime parlamentare di fronte all'illegalismo fascista; probabilmente il libro, edito a Parigi nel 1933 e in seguito tradotto in francese, inglese, spagnolo e tedesco, intendeva opporsi come

un contravveleno alla mitologia e all'epica della "marcia su Roma" che ne fece il regime nel decennale del 1932.

Ironia, paura e disgusto attraversano questo piccolo capolavoro dell'autore di *Un anno sull'altipiano*. Ironia dell'autore sulla retorica e sull'idiozia fascista, paura di fronte alla violenza dello squadristo e disgusto sulla pochezza e inconsistenza di chi doveva difendere lo Stato. Rimane memorabile il ritratto che Lussu fa dell'ultimo presidente del Consiglio, Luigi Facta:

«Io non ricordo aver conosciuto nella mia vita politica, uomo più ottimista. Erano stati uccisi dei contadini in pieno giorno. I fascisti, conosciuti come autori

del delitto, non erano stati molestati. Una commissione parlamentare presentò le sue proteste all'onorevole Facta. Io facevo parte della commissione. Il presidente, che era anche ministro dell'Interno, ascoltò la descrizione del fatto, sorridendo come se noi gli parlassimo di nascite e non di morti. Poi sempre sorridendo, ci rispose: nutro fiducia che tutto andrà nel migliore dei modi».

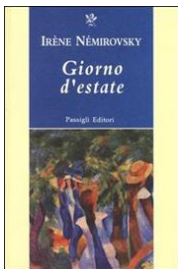
Il disgusto coinvolge non solo vecchie volpi liberali come Giolitti, nel suo ridicolo ottimismo di poter legalizzare e politicizzare il movimento fascista, ma anche interi pezzi delle istituzioni statali come prefetti, questori, pezzi dell'esercito monarchico, che assecondarono Mussolini e compagni nella loro conquista del potere: «*Nessuno oppone resistenza. Nessuno si muove*» scrive Lussu.

Infine, in *Marcia su Roma e dintorni* risalta una caratteristica della classe politica italiana che assecondò Mussolini e compagni, ossia il trasformismo e l'opportunismo:

«*Bisogna preparare una contromarcia, sostiene con fredda calma l'onorevole Beneduce, democratico irriducibile, ex ministro del Lavoro col ministero Nitti. Ogni veleno reclama il suo antidoto. A insurrezione, insurrezione; a colpo di stato, colpo di stato. E faceva la spoletta fra generali e uomini politici, fra industriali e banchieri e organizzazioni proletarie, reclamando mezzi, denari e uomini per l'impresa. E, sempre facendo la spoletta, non si è mai perduto d'animo. Adesso è fascista, e di grande autorità*».

La natura di rivoluzione antidemocratica di destra del fascismo rimarrà incompresa ai più che pensavano di poterlo riassorbire nello Stato parlamentare. Lussu non si fa illusioni. Rievocando, in pagine degne di Tacito, la seduta del 16 novembre 1922 quando il governo Mussolini chiede la fiducia a una camera asservita, inebetita e umiliata, parla esplicitamente di dittatura. Indimenticabili le righe finali su un Mussolini che, una volta ottenuta la fiducia, esce dall'aula: «*Mussolini uscì dall'aula, radiante di gioia, trionfatore, come, da un grande spettacolo, il domatore di un circo equestre*».

<http://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/librarsi/nessuno-oppone-resistenza-nessuno-si-muove/>



MANUELA propone **GIORNO D'ESTATE** di Irène Némirovsky

Giorno d'estate è un piccolo libro edito da Passigli, che raccoglie cinque brevi racconti della scrittrice Irène Némirovsky, meglio conosciuta per aver scritto il romanzo *Suite francese*. Oltre alla novella che dà il titolo al libro, si possono leggere *Domenica, Natività, L'Inizio e la fine e Vincoli di sangue*.

Le novelle, una selezione della oltre 50 scritte dalla Némirovsky, non sono storie come tradizionalmente si intende, con un inizio e una fine; si potrebbero definire, piuttosto, fotografie di interni borghesi in cui la scrittrice coglie soprattutto lo stato d'animo dei protagonisti che descrive con pochi tratti incisivi, tanto da essere definita *un'impressionista* della scrittura.

Tutti i racconti iniziano carichi di aspettative, c'è l'atmosfera della festa e l'occasione è un compleanno, un fidanzamento, una cena fra parenti o semplicemente la domenica. Poi, come un temporale in un caldo giorno d'estate, improvvisamente qualcosa si incrina e l'atmosfera cambia. La promessa di felicità che la festa porta con sé lascia il posto a rancori mai risolti, dubbi, rimpianti.

In *Domenica*, l'attrazione e l'ansia che Nadine prova all'inizio di una relazione amorosa si contrappongono al disincanto e all'amarezza della madre Agnes. Nel racconto *Giorno d'estate* la gioia e la spensieratezza infantile della piccola Anne Marie sono offuscate dall'incapacità di dialogo dei suoi genitori, dall'insoddisfazione e dal rancore che li divide, e anche in *Vincoli di sangue* l'affetto e la comprensione che Alain pensa di aver ritrovato con i fratelli dopo il malore della madre si rivelano un'illusione non appena le condizioni dell'anziana donna migliorano.

La famiglia è dunque il teatro dove vengono rappresentati tutti i sentimenti e la scrittrice non esita a descriverli con lucida capacità di osservazione e di analisi in un'epoca in cui, siamo negli anni '30, non era facile parlare apertamente di dinamiche familiari e di rapporti di coppia. Lei lo fa esplorando in profondità sia l'animo femminile che quello maschile e li coglie nel momento interessante del cambiamento.

Non manca anche lo spunto autobiografico, in particolare il pessimo rapporto con la madre che la scrittrice trasferisce in molti racconti con tutta l'emotività dell'adolescente, ad esempio nel breve romanzo *Il ballo*, mentre lo ritroviamo, molto più attenuato, in *Domenica*, racconto incluso in questa edizione.

Una lettura interessante sia per la scrittura innovativa che per il contenuto sempre attuale.



MARIAGIULIA propone **LA BIBLIOTECARIA** di *Marina Di Domenico*

La bibliotecaria è il secondo libro di Marina di Domenico, pubblicato nel 2018.

Dalla presentazione editoriale:

"È un libro che racchiude molti temi di attualità, a partire da quello della violenza sulle donne (seppur venga trattato in maniera molto soft), anche se si potrebbe considerare un mystery.

Tutto comincia con una domanda: che cosa è successo alla piccola Angela, scomparsa da un borgo abruzzese nel 1954, e mai più ritrovata? In questo mistero viene coinvolta Roberta, una giovane bibliotecaria novarese che per sfuggire all'ex fidanzato che ha tentato di ucciderla, ha accettato di andare a lavorare in un piccolo paese di montagna abruzzese, vicino a L'Aquila.

I locali dell'antica biblioteca, le rovine di un convento e le stanze abbandonate di un collegio conservano segreti inquietanti che qualcuno, a sessant'anni di distanza, vuole svelare e qualcun altro, invece, vuole assolutamente mantenere nascosti.

Cosciente di assecondare il gioco di un personaggio nell'ombra, ma obbedendo al proprio innato senso di giustizia, Roberta si immerge totalmente in una storia del passato fatta di relazioni proibite e di crimini perpetrati da personaggi insospettabili, le cui vittime non hanno ancora avuto giustizia. Un'impresa rischiosa e quasi disperata per Roberta, che nel contempo deve fronteggiare anche il ritorno del suo persecutore".

Lo consiglio perché è un libro ben scritto, con uno stile semplice e l'autrice è riuscita a creare una bella suspense, ricca anche di colpi di scena, che accompagna il lettore fino all'ultima pagina.

Molto belle sono anche le descrizioni dei personaggi e le ambientazioni dei luoghi all'interno dei quali si snoda la vicenda.

MARTA propone **LA TERRAZZA PROIBITA** di *Fatima Mernissi*



"Sono nata in un harem nel 1940 a Fez, in Marocco..."

Così comincia il racconto *La terrazza proibita*, in cui l'autrice ricorda infanzia e giovinezza sbocciate nel chiuso dell'harem, insieme a tante altre donne della famiglia della sua generazione e della sua cultura. Presto si scopre con piacere come né un cortile protetto, né pesanti portoni o alte mura che isolano del tutto dal mondo esterno possono ingabbiare la forza della fantasia e del sogno di queste vivaci ragazze, Fatima Mernissi ci introduce al mitico, unico spazio in cui le giovani donne potevano davvero sentirsi libere: una terrazza sopraelevata il cui accesso era tassativamente proibito e quindi molto desiderato. Guidati dalla grazia e dall'umorismo delle protagoniste, partecipiamo così direttamente anche noi alla messa in scena teatrale di situazioni, di relazioni immaginate, di confronti di pensiero...

Una volta adulta, Fatima soggiorerà in Occidente (Europa e America), scoprendo che, al di là delle apparenti differenze di contesto, l'educazione e i modelli di comportamento imposti al genere femminile non sono meno costrittivi delle mura e delle imposizioni sperimentate in patria.

Con occhio acuto e intelligente esplora così alcuni dei pregiudizi che Oriente ed Occidente continuano a coltivare l'uno rispetto all'altro. E alcune delle "gabbie" culturali invisibili a chi ci è totalmente immerso.

Anche l'Occidente, per esempio, ha il proprio harem: *l'harem della taglia 42*, del corpo femminile costretto a rimanere per sempre adolescente e magro, diafano quasi, acerbo e privo di maturità e di tempo, segregato in un limite di anni che si chiude tragicamente con la menopausa, soggiogato ai dettami maschili dello stilista e del mercato.

Scrittrice e sociologa marocchina conosciuta in Italia e nel mondo soprattutto per i suoi romanzi, Fatima Mernissi ha lasciato un'impronta importante nel pensiero femminista islamico, di cui è considerata una delle apripista. Tra i suoi libri tradotti in italiano: *Le donne del profeta*, (ECIG, 1992), *La terrazza proibita*, (Giunti, 1996), *L'harem e l'Occidente*, (Giunti, 2000), e *Islam e democrazia* (Giunti, 2002).

Fatima Mernissi si è spenta il 30 novembre 2017, all'età di 75 anni.

Alessandro Barbero

Federico il Grande



Sellerio editore Palermo

SEBASTIANO propone **FEDERICO IL GRANDE** di *Alessandro Barbero*

Alessandro Barbero, prima che scrittore, è uno storico eccellente: interessante, capace, comunicativo senza per questo perdere di vista il rigore storico. Qui narra di Federico il Grande, creatore della Prussia (uno stato "caserma") e con ciò fondatore della grande Germania. Nato nel 1712, era un grande statista ma umanamente una persona spregevole: cinico, gretto, refrattario persino all'igiene personale, trattava con plateale disprezzo tutti e tutto, infischiosene del rango. Fossero pure Re o Imperatori, per lui erano tutti "cani". Il suo disprezzo per l'umanità si può dunque definire ecumenico; lo testimoniano i molti aneddoti gustosi e le frasi fulminanti che Barbero sapientemente ha raccolto, tracciando un ritratto spietato e ben poco luminoso di questo grandissimo potente della Terra.